All' Ill.mo Sig.r Prof. A. Graf
L'A. devotamente.

LA
STORIA E LA PREISTORIA

NOTA

DEL DOTT.
CAMILLO TRIVERO

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1905

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei.
Classe di scienze morali, storiche e filologiche
Estratto dal vol. XIV, serie 5a, fasc. 1°. — Seduta del 22 gennaio 1905.

Il compianto professore Ariodante Fabretti, in una di quelle sue belle lezioni, punto accademiche, ch'egli soleva fare, tenendosi ritto presso una tavola, ingombra di carte e di libri, intorno al quale noi studenti sedevamo a scrivere, ci espresse un giorno, discorrendo di preistoria, un'opinione sulla quale sono parecchie volte tornato colla mente e che, con tutto il rispetto alla memoria dell'uomo venerando, non posso ora interamente accettare.

L'opinione è questa, che il nome di preistoria è improprio, poichè essa è infine storia; che se nuove scoperte la fanno cominciare più indietro, non cessa di essere storia, benchè più antica. L'avrò espressa male, giacchè le parole precise non le ricordo; ma questa, mi pare, era su per giù l'opinione dell'illustre uomo.

Ora io ritengo che la preistoria non si differenzi dalla storia propriamente detta solo in quanto sia una storia precedente o più antica; ma veramente perchè la preistoria non è storia, ma una scienza sostanzialmente diversa per l'oggetto e pel metodo dalla vera storia.

I. Vediamo anzitutto ciò che riguarda l'Oggetto.

Oggetto di studio della storia sono i fatti umani, ed anche i fatti naturali ([1]), in quanto sono a quelli intimamente

---

([1]) Come ho dimostrato nel mio *Manuale sulla classificazione delle scienze*. Milano, Hoepli, 1899.

connessi, ma visti sotto una luce particolare. Non sono storici i fatti che *per posizione* (¹). E possono essere considerati unicamente come *storici* tutti quei fatti, (notisi: individuali, speciali o generali, concreti o astratti, reali od ideali), che possono essere collocati nel *tempo*, in modo che, fissata la posizione di uno di essi, resti con maggiore o minore sicurezza fissata, rispetto a quello, la posizione di ogni altro. Nè per questo giova credere che la storia si riduca semplicemente alla cronologia. La cronologia è la scienza che presiede a tale distribuzione dei fatti nel tempo. La storia è la scienza di quei fatti; — che essa contemplerà e studierà sotto tutte le categorie possibili, sotto il rispetto della classe, definendoli e classificandoli, sotto il rispetto della causa, riunendoli in una lunga catena di cause ed effetti, sotto il rispetto della legge, del fine, ecc. (²).

Oggetto di studio della preistoria sono all'incontro i fatti umani ancora e ancora i fatti della natura connessi a quelli degli uomini, ma che *precedono* il tempo in cui già si può cominciare la suddetta collocazione e distribuzione cronologica. Sono fatti anch'essi; ma non sono fatti storici. E non ci interessano in quanto si possano riferire a dati uomini, a date condizioni, a dati tempi, per modo che noi possiamo trovare un nesso fra gli uni e le altre, e farne scaturire una narrazione veritiera e scientifica dell'avvenuto. Sono fatti che possiamo descrivere, più che raccontare; sono fatti naturali più che storici. Ci interessano, cioè, perchè ci rivelano le condizioni della vita dell'uomo in tempi remotissimi, nei quali potremo bensì distinguere alcune grandi epoche, e porre una certa graduazione cronologica, ma senza che possiamo determinare le date, senza che abbiamo mai un riferimento preciso, concreto, rigoroso ad un avvenimento fermo. In altre parole, sono fatti che, per mezzo degli avanzi che ce ne restano, noi possiamo ricostruire e osservare, benchè appar-

---

(¹) Cfr. Seignobos, *La méthode historique appliquée aux sciences sociales*. Paris, Alcan, 1901, pag. 3.

(²) Cfr. Ernest Naville, *La définition de la philosophie*. Paris, Alcan, 1894, pag. 4 e segg.

tengano ad un remotissimo passato; ma non sono, ben s'intende rispetto alla natura dello studio cui li sottoponiamo, diversi in sostanza da quelli che formano l'oggetto di altre scienze d'osservazione, le quali non han punto che fare colla vera storia.

S'è detto che la storia ha come suo oggetto tutti quei fatti — umani e naturali, in quanto anche i fatti della natura sono connessi a quelli del''uomo — che possono acquistare nel tempo una posizione determinata, relativamente gli uni agli altri, fissa; come la geografia è la scienza di quei fatti che possono acquistare una posizione simile nello spazio. Ora è vero che sotto un certo aspetto anche i fatti studiati dalla preistoria, come del resto quelli studiati dalla paleontologia e dalla geologia sono collocabili in tal modo nel tempo. La terra ha infatti la sua storia. E così l'ebbero gli esseri che nelle remote epoche di questa storia la popolarono. Ma ognuno vede che, per la natura stessa dei mezzi di cui queste discipline si valgono, non può essere questa che una storia molto vaga e a grandi linee. E se per un verso questi studî tengono dell'oggetto e — lo vedremo tra breve — anche del metodo della storia, non è questo peraltro, chi bene osservi, l'essenziale del loro oggetto e dei loro metodi. Certo nell'albero genealogico della scienza vi sono tra le svariate sue ramificazioni varî punti di contatto. Come la storia può risalire oltre l'uomo e l'umana storia, così oltre la geografia vera e propria troviamo la cosmografia; ma la Cosmografia non è che una parte dell'Astronomia, e la Geoistoria della Geologia; e l'ordine storico-geografico non acquista vigorìa sua propria se non quando si stacca dagli altri rami del grande albero del sapere e s'accentuano le differenze tra il suo oggetto e il suo metodo e quelli degli altri ordini di scienze.

Noi dobbiamo qui, per la nostra tesi, sorvolare sulle somiglianze, e insistere sulle differenze; ben sapendo però che da un primo indistinto nascono confusamente i varî rami del sapere, che si distinguono nettamente soltanto quando sono giunti a notevole distanza dal tronco comune, per poi riunirsi e fondersi da capo, colla molteplicità delle loro fronde in una finale unità, che è l'ideale cui tende la scienza.

Certo il ponte di passaggio tra la preistoria e la storia è difficile trovarlo; la storia insensibilmente si svolge dalla preistoria; e certamento sotto un dato aspetto, la preistoria, che pure è una scienza a sè e ha metodi e fini suoi proprî, deve servire da ultimo di valido capitolo introduttivo alla storia. La differenza tra quello e questa, nei suoi primi inizî, non è che di grado. Ma a mano a mano che la storia si fa più precisa e concreta, e cita fatti, date, nomi, determina circostanze, scende a particolari, documentando con iscrupolosa minuzia ogni singolo elemento della narrazione, allora si fa più visibile la differenza essenziale che la separa dalla preistoria.

II. Questo breve intermezzo era necessario a dimostrare in che senso intendevamo sostenere la nostra tesi. Vediamo ora quel che riguarda il metodo.

Il metodo della preistoria è l'induttivo. Assorge dai fatti a una legge, da osservazioni particolari a verità generali. Qualche volta si vale anche dell'analogia, come quando da ciò che avviene oggidì presso popolazioni selvagge, che hanno da poco attraversato quella che si potrebbe chiamare la loro età preistorica, argomenta ciò che *deve essere* avvenuto in quella remota età che a buon diritto si può chiamare la preistoria. Argomenta, ecco la parola. Ora la storia non argomenta o non al modo della preistoria. Essa non argomenta, soprattutto, quello che *deve essere* avvenuto; ma per sapere quello che *avvenne*. Argomenta per appurare la verità dei fatti, di cui esistono talora varie e persino contradittorie testimonianze; alla quale verità ideale anch'essa cercherà di accostarsi, quanto più può, debole figlia pur essa, come le altre scienze dell'intelletto umano. Ma la verità di ciò che è o è stato non è uguale a quella di ciò che deve essere o deve essere stato. Questa è una verità logica e quella storica. La critica storica dall'esame delle testimonianze argomenta la verità dei fatti, ossia i fatti stessi, che formano gli elementi della narrazione cronologica, e la base di ogni investigazione storica: *non induce* da pochi fatti la legge di molti; non può proprio far suo il motto: *Ab uno* (o da pochi) *disce omnes*.

Certo anche qui non mancano le somiglianze. Anche la storia, in mancanza di notizie sicure e provate, mette avanti congetture più o meno probabili; ma il fondo della storia, non è, come ho a dire?, *congetturale*; nè la storia si può fare per induzione, tanto meno per deduzione.

Anche lo storico potrà, nella spiegazione e nella valutazione dei fatti, valersi dell'analogia che corre tra altri tempi e i nostri, tra l'animo d'un ambizioso antico e quello d'un ambizioso moderno, ad es., per quella intima profonda somiglianza che hanno certe passioni anche quando compaiono a distanza di secoli. V'è infatti, sotto le mutevoli apparenze, una certa identità psicologica, la quale spiega come la grande arte sia in fondo una sola, e Omero, Dante, Shakespeare (vorrei aggiungervi Cervantes che rileggo di questi giorni con crescente ammirazione) ci possano sembrare alle volte più freschi di taluni moderni; e che fa uniforme — sotto un certo rispetto — anche la storia. E questo a dispetto di pochi troppo gretti seguaci della scuola storica, i quali esagerando l'importanza di ciò che è talora solamente accidentale a danno di ciò che è sostanziale, non conoscono nè apprezzano sotto la mutabilità storico-geografica delle condizioni e delle circostanze, i tipi fondamentali della natura umana. Ma l'uso della analogia che può fare lo storico non riguarderà mai la sostanza stessa dei fatti narrati. Se quelli non fossero provati da accertate testimonianze, le ragioni di analogia poco varrebbero a sostenerne la verità.

Invece, la preistoria ricostituisce coll'immaginazione, fondandosi però su dati di fatto, e sull'osservazione, quello che *potè essere* la vita dei tempi primitivi anteriori a quelli che chiamiamo storici, e la ricostruisce obbedendo alle esigenze logiche del possibile e del reale. La storia oltre alle esigenze logiche, deve rispondere alle *esigenze storiche*. Intendo dire: che se i documenti ti provano un fatto, che avresti creduto illogico, a dispetto della coerenza, a dispetto di tutti i ragionamenti che te l'avrebbero fatto immaginare tutto diverso, tu devi inchinarti ai documenti, e accettarlo come da quelli risulta.

La preistoria non può inoltre ricostruire i fatti particolari. Ora non è già che la storia non faccia altro mai che occuparsi

dei particolari, come alcuni han creduto [1]. Tutt'altro. Spesso anche la storia descrive e narra i fatti tipici, generici; come quando s'indugia ad illustrare con opportuni *esempi*, la corruzione di tale o tal corte o a fare il quadro delle tendenze, dei costumi, delle idee di una data epoca, leggendolo a chiare note in quello specchio più o men fedele d'ogni epoca che è la sua letteratura artistica e filosofica. Ma quando la storia studia tali fatti generici, non li studia in sè, nella loro intima struttura, come potrebbero fare a volta a volta la fisiologia e la psicologia. (Es.: la storia di quel fenomeno storico cui si dà il nome di « secentismo » non ci dà la chiave psicologica di quella malattia delle letterature e delle menti). Ma li riferisce sempre ai fatti particolari, a certi fatti salienti, che formano l'anello della gran catena, ai quali quelle disquisizioni fanno da sfondo, e servono a volta a volta di preparazione o di epilogo.

La preistoria è tutta di fatti generici: l'uomo viveva così e così; si nutriva di pesci e di selvaggina; aveva perciò inventato la rete e l'arco; si armava di pietre lavorate più o meno bene; s'appollaiava sugli alberi, si rintanava nelle caverne, viveva su laghi naturali o artificiali, in capanne sorrette da palafitte. Alla mancanza dei mezzi moderni, sopperivano il fuoco e la pietra. Il fuoco gli serviva ad appuntare le palafitte e a scavare nei tronchi degli alberi i suoi canotti. E tutto ciò è spiegato, coordinato, documentato da avanzi archeologici, che sono però tutti *muti* e materiali, da osservazioni e da induzioni; e confortato dalla gran prova logica che risulta così dagli studi fatti e deve *logicamente* essere così. Le prove logiche si traggono dal confronto dei dati stessi; tal condizione impone tal condotta; alla stregua della generica legge di causalità, e di quella di contraddizione. È una *realtà* probabile e provata scientificamente. Ma non è realtà storica. È verità scientifica, generica, tipica; verità *ideale*, non *di fatti* contemporanei o successivi, ma di cui riesca fissata chiaramente la posizione relativa nel tempo e nello spazio. È verità di leggi. La preistoria non ci narra la vita

---

[1] Cfr. tutta la polemica sostenuta alcuni anni sono sul problema della natura della storia.

vissuta, ma ci descrive le condizioni della vita; non ci dà gli avvenimenti, ma il teatro di avvenimenti... ignoti; è preparazione alla storia, ma non è la storia.

È scienza naturale, come la meteorologia. Una volta inteso l'uso delle freccie di pietra, o descritta una abitazione su palafitte, la *storia* di una di esse è la *storia* di tutte, (*ab uno disce omnes*); come descritta una volta la storia di una goccia d'acqua è scritta per tutte. Ma se si parla della « battaglia di Pavia », o del « trattato di Utrecht, » per dirne una, è un altro par di maniche; come, se si parla dell'eruzione che seppellì Ercolano e Pompei — com'ebbi occasione di dire tante volte — o del terremoto di Lisbona, o della tempesta che danneggiò l'« invincibile armata » di Filippo II, non è la stessa cosa che il fare la teoria delle eruzioni vulcaniche o dei terremoti (1).

Ora la preistoria fa precisamente la teoria della vita dei tempi primitivi, non la storia. La storia di quei tempi, non l'abbiamo. Se l'avessimo, non si sarebbe sentito il bisogno di chiamarla con altro nome. E così resta ancora una volta provato, almeno per me, che i nomi dati alle cose hanno la loro ragion d'essere, e non si può tanto facilmente sostituirli, e non è infine uno scherzo quello di chiamare la filosofia, come ho letto che fanno gli Arabi, « la scienza delle parole ».

---

(1) Mi meraviglio che Adriano Naville, il quale nel suo volume *Nouvelle classification des sciences*, Paris, Alcan, 1901, mostra di avere compreso la necessità di un « ordine storico », vi collochi poi (Vedi il quadro, pag. 180), anche la storia naturale (*Astronomia, Geologia, Geografia, Fisica, Meteorologia, Petrografia, Mineralogia, Fitologia, Zoologia*). Ciò dipende dall'aver definito la storia « *scienza delle possibilità realizzate o scienza dei fatti* », senza aver dubitato che vi siano fatti e fatti; fatti tipici o scientifici, e fatti storici; e soprattutto due diversi *modi* di scienza dei fatti, che approdano alla storia propriamente detta e a quella che si dovrebbe dire *scienza* (e non storia) *naturale*. Sulle ragioni che possono spiegare il perchè di questo nome di storia, dato un tempo alla scienza naturale, vedansi i pensieri del Leopardi (vol. VII, pag. 146) già da me citati e commentati nel lavoro: *La definizione della filosofia*. Torino, Hans Rinck, 1904.